

FENOMENOLOGIA ED ESISTENZIALISMO. UN INCONTRO PARADOSSALE di Aurelio Rizzacasa

Status quaestionis

L'orizzonte filosofico italiano degli ultimi trent'anni è caratterizzato da un'apertura internazionale che riproduce, al suo interno, la nota distinzione tra le *filosofie continentali* e quelle *analitiche*. Il momento originale di questa situazione, in gran parte frutto di una cultura globalizzata, è rappresentato dal costante confronto dei filosofi italiani con la tradizione, più o meno recente, delle filosofie che incrementano il dibattito speculativo della modernità. Questo confronto si articola in una vasta gamma di posizioni specifiche che trovano i loro estremi nell'accettazione completa della tradizione, da un lato e nel rifiuto radicale di quest'ultima, dall'altro. In tale situazione, gli sviluppi della *fenomenologia* e dell'*esistenzialismo* si collocano in una situazione intermedia, nel tentativo di stabilire una base comune del filosofare che, non rinunciando alle istanze ontologiche del pensiero, si propone di valorizzare la base *antropologica* del pensare medesimo.

In questa ricerca di un equilibrio problematico dell'indagine filosofica, la *fenomenologia* compie il tentativo di raccogliere l'eredità della metafisica e della gnoseologia, in gran parte radicate nella *philosophia perennis*, quando, in altri casi, non si dà spazio ad un confronto difficile e fortemente interrogativo con gli ultimi residui del *neoidealismo* e del *marxismo*, aperto al dialogo con le altre posizioni ideologiche.

Il destino dell'*esistenzialismo*, invece, è alquanto diverso poiché amplia l'orizzonte del pensare al di fuori dei confini ristretti del fenomeno culturale racchiuso nel periodo intermedio tra i due conflitti mondiali; ciò nel tentativo di recuperare, attraverso il concetto di *esistenza*, una base filosofica che lo accomuni al pensiero della contemporaneità, inteso in senso globale e culturalmente diretto a comprendere ogni riferimento antropologico-filosofico. In quest'ultima situazione, l'*esistenzialismo* sviluppa le sue implicazioni problematiche all'interno di una duplice rinascita filosofica, costituita dalla *Kierkegaard* e dalla *Nietzsche renaissance*. Si delinea così un orizzonte di pensiero che sposta i termini della questione dei dibattiti sull'*essere* o sull'alternativa tra *reale* e *ideale*, per concentrarsi sulla *coscienza* interiore del soggetto umano, a partire dalla quale può essere tematizzata

ogni apertura al mondo, agli altri e a Dio. In tal modo, l'elemento obbligato di riferimento è essenzialmente costituito dal concetto di *finitezza*, che colloca l'*esistenza umana* nello *spazio* e nel *tempo*, nella *storia* e nella *previsione*.

È facile comprendere, anche da questi riferimenti sinteticamente abbozzati, come il tema che stiamo affrontando esprima, nella sua sostanza più profonda, il destino del filosofare nel nostro tempo in cui il primato linguistico in filosofia, l'emergenza della dimensione analitica del pensare e la compresenza delle filosofie nell'orizzonte poliedrico del filosofare costituiscono gli elementi sostanziali di un rinnovamento che, prima di essere *speculativo*, si presenta come *metodologico*.

Una storia da leggere come un'interpretazione

Dato quanto premesso, narrare le vicende della *fenomenologia* e dell'*esistenzialismo* negli ultimi trent'anni in Italia se, da un lato, significa prendere atto del superamento del provincialismo della filosofia italiana, dall'altro costituisce un'impresa altamente problematica di difficile realizzazione. Infatti, in tal caso, non emerge soltanto la contraddizione insita nel concetto di storia, allorché quest'ultimo irrompe nella contemporaneità, ma diviene anche, e soprattutto, difficile narrare, in senso storiografico, quei fenomeni filosofici che in sé hanno concluso la loro storia già da tempo nella prima metà del secolo XX, mentre la loro vitalità è ancora presente nei nostri giorni e trasforma completamente la *fenomenologia* nelle *filosofie fenomenologiche* e l'*esistenzialismo* nelle *fenomenologie esistenziali*. Ciò significa che parlare di queste filosofie degli ultimi trent'anni permette di dare voce ad una narrazione che formula un racconto, nel duplice versante del *raccontare agli altri* e del *raccontare a noi stessi*. È questo un racconto che, al di là della sua dimensione storica, formula una proposta, invita ad un dialogo e suscita uno stimolo per pensare. Siamo quindi nelle condizioni di vedere una *storia* che si trasforma in un'*interpretazione* nell'intenzione di dar vita ad una riflessione che è un messaggio destinato ad influire sul futuro della filosofia stessa. Del resto, non va dimenticato che, se per certi aspetti la *fenomenologia* e l'*esistenzialismo* valorizzano quella dimensione antropologico-filosofica che la tradizione esprimeva nel *personalismo*, dall'altro, entrambe queste filosofie trovano la loro continuità nel presente attraverso la loro convergenza nella *filosofia ermeneutica*, nella quale la dimensione linguistica del filosofare supera il formalismo delle filosofie analitiche del linguaggio, traendo ispirazione proprio dai contenuti spirituali e interiori del filosofare, che sono appunto evocati dalla *fenomenologia* e dall'*esistenzialismo*. Questo è il motivo per cui, a nostro avviso, è il

caso di lasciare agli storici della filosofia di domani il compito di tessere la storiografia di tali movimenti, mentre per noi è molto più importante prendere ispirazione, attraverso un'opera interpretativa di questi fenomeni culturali, dei messaggi speculativi che essi intendono consegnarci.

Dall'esistenzialismo alle filosofie dell'esistenza

L'approfondimento della questione viene da lontano e investe un orizzonte storico-filosofico, che ci impone di anteporre il destino dell'*esistenzialismo* a quello della *fenomenologia*. In questa situazione, l'esistenzialismo, al di là della dialettica speculativa che trasforma i concetti medievali di *essenza* e di *esistenza* in una nuova prospettiva di senso in cui, per dirla con J.-P. Sartre, l'*esistenza* precede l'*essenza* e, per dirla con Heidegger, l'*esistenza* si comprende attraverso l'autoconsapevolezza del *Dasein*; pertanto si pone la priorità di un esistenzialismo perenne rispetto a quello storicamente emerso e concluso nella cultura contemporanea. Questo, infatti, viene molto da lontano e, da Socrate attraverso Seneca, Epitteto, Agostino e Michel de Montaigne, giunge a Pascal e a S. Kierkegaard per trasformarsi, assumendo su di sé il *nichilismo problematico* con F. Nietzsche. Questa base storica, sia pure ricostruita in grandi linee, ci fa comprendere il ruolo emergente dell'*esistenza* rispetto alla definizione restrittiva del movimento data dal termine *esistenzialismo*, per altro rifiutato anche dai suoi massimi esponenti. È sufficiente ricordare al riguardo le posizioni critiche di Heidegger e K. Jaspers che poi vengono ripetute, sia pure con giustificazioni diverse, da autori appartenenti a orizzonti contrapposti, quali Sartre e G. Marcel.

Già, in altro contesto speculativo, chi scrive aveva proposto di indicare per le tematizzazioni dell'*esistenza* non il concetto di *esistenzialismo*, ma quello di *filosofie esistenziali*. Da tale punto di vista, quest'ultima definizione rappresenta un'estensione del concetto filosofico che ricomprende in sé l'*esistenzialismo*, con le sue premesse storiche lontane e con i suoi sviluppi più recenti. Non va dimenticato che il primato antropologico dell'*esistenza*, nelle filosofie odierne, accomuna molte posizioni anche esterne e contrapposte a quelle dell'*esistenzialismo* strettamente detto; quindi, possiamo comprendere in modo adeguato il destino di queste filosofie attraverso la definizione estesa e aperta di *filosofie esistenziali*, in quanto queste ultime si riferiscono all'*esistenza* come momento ineludibile della *condizione umana*, dando così spazio, nella *prospettività dell'essere finito*, a tutte le altre istanze interrogative e speculative del pensiero che si rivolge a se stesso nella riflessione filosofica.

Dalla fenomenologia alle filosofie fenomenologiche

Quando pensiamo alla *fenomenologia*, il nostro riferimento è inizialmente rivolto alla posizione di Husserl quale fondatore di questa filosofia. Ciò, da un punto di vista scientifico dell'indagine storico-filosofica, è senz'altro corretto ma, nella storia che, come abbiamo detto, è nella nostra prospettiva un'interpretazione, il discorso si presenta parzialmente diverso. Infatti, la filosofia di Husserl, con tutti i caratteri innovativi che presenta, nel contempo si manifesta come l'ultima grande filosofia della tradizione del pensiero occidentale. Così, è innegabile che i presupposti ontologici della fenomenologia husserliana diano luogo, ancora una volta, ad una vera e propria *weltanschauung* che, nel linguaggio della tradizione, ci può far pensare ad una visione *metafisica del reale*. Quando spostiamo la nostra attenzione dalla *fenomenologia*, per così dire classica di Husserl, agli sviluppi della *fenomenologia* dei nostri giorni, il discorso è sostanzialmente diverso; infatti, le posizioni, già numerose, degli allievi epigoni del maestro si sono moltiplicate dando vita ad una mappa di visioni filosofiche vasta e articolata, dove il termine *fenomenologia* assume un significato differente in rapporto agli autori di volta in volta presi in considerazione.

La domanda che sorge è che cosa rimane della fenomenologia classica in seguito all'estensione numerica delle *filosofie fenomenologiche*. A nostro avviso, in tal caso, la base comune, che emerge dal pensiero fenomenologico e che garantisce la continuità speculativa da Husserl ai nostri giorni, non è di natura *ontologica* bensì *metodologica*. Così, la fenomenologia si è estesa a comprendere diverse *ontologie regionali* che, dalla relazione con le scienze naturali e umane, è passata a prendere in considerazione l'ambito etico, quello politico, quello estetico e quello religioso. In tal caso, l'elemento comune è la centralità della *coscienza interiore* del soggetto umano che, radicata nella corporeità, si apre al mondo attraverso delle relazioni intenzionali. In tale situazione, la convinzione dei fenomenologi è quella per cui non c'è contrapposizione tra *realismo* e *idealismo*, così come non c'è frattura tra *soggetto* e *oggetto*; al contrario, si stabilisce una continuità mediante la quale l'uomo si apre al mondo in una dimensione recettiva in cui il mondo stesso, nelle sue manifestazioni, comunica al soggetto intenzionale l'essenza profonda dei fenomeni che la coscienza si rappresenta nelle sue immagini conoscitive. Le *filosofie fenomenologiche*, quindi, sono fedeli al messaggio husserliano di *andare alle cose*, che consiste nel presupposto metodologico di lasciare che il reale si manifesti con il suo apparire e con la sua parola nascosta, per cui, nella prospettiva di M. Heidegger, si rivela e si occulta, compare e scompare, si manifesta e si nasconde. La lezione della *fenomenologia* dunque è, nel contempo, *gnoseologica* ed *etica* e fa dell'uomo uno spettatore che si stupisce e si meraviglia

di fronte alle cose ma che, nella sua umiltà di accettazione della propria finitezza, accoglie il messaggio che il reale, in tutti i suoi diversi aspetti, gli manifesta nell'esperienza, a sua volta articolata nei diversi settori in cui si realizza la dinamica complessa del *mondo della vita*.

Tradizione e innovazione

Le considerazioni precedenti pongono in luce un problema fondamentale che è proprio sia dell'*esistenzialismo* sia della *fenomenologia*, è il problema della continuità e della rottura che questi movimenti filosofici rappresentano rispetto alla tradizione plurimillenaria del pensiero occidentale. Di fatto, nel confine precario che separa il *moderno* dal *postmoderno* o in quel tempo che, in modo forse più significativo, Habermas delinea come la *fine della modernità*, le due idee della *crisi* e della *fine*, che a volte investono la *filosofia* e a volte la *storia*, esasperano il concetto di *morte* nel triplice significato di confine invalicabile, di conclusione per un nuovo avvio o di una fine senza inizio che approda alle soglie del nulla. Il discorso, come noto, trova la sua radice nell'ultima parte delle *Lezioni di estetica* di Hegel dove l'espressione della *morte dell'arte* problematizza l'idea della *fine*, aprendo, in modo egualmente problematico, l'idea di un possibile eventuale *nuovo inizio*. Ciò, nella filosofia contemporanea, assume un particolare significato proprio per evidenziare la precarietà delle sabbie mobili che dovrebbero permettere il distacco avventuroso ed arcano da una tradizione solida nel momento in cui questa viene abbandonata.

In questo quadro di riferimento prospettico, pensare al destino dell'*esistenzialismo* e della *fenomenologia* negli ultimi trent'anni non significa tracciare un bilancio dei risultati conseguiti o non conseguiti da due significativi movimenti filosofici; ciò comporta, piuttosto, l'impegno di dialogare con la tradizione nella direzione dinamica e dialettica, anticipata da Hegel, di un pensare in cui le contraddizioni non indicano i successi e gli insuccessi, le positività o gli errori, ma si compongono a formulare una *dimensione dialogica* sempre più ampia e complessa, quindi sempre più articolata, del filosofare nel suo divenire storico. Così, l'*esistenzialismo*, trasformato nelle *filosofie esistenziali*, e la *fenomenologia* nelle *filosofie fenomenologiche*, si scontrano e si incontrano con le scienze umane; così si produce una *filosoficità ermeneutica* nella quale si genera un conflitto delle interpretazioni che, per dirla con Ricoeur, dà vita ad una filosofia sempre nuova dove *studiare di più significa comprendere meglio* e, quindi, allargare le possibilità interpretative significa approfondire meglio il fenomeno oggetto del pensiero, riuscendo a vederlo da punti di vista diversi, sempre più numerosi e sempre più complementari. È quindi evidente che, tanto le *filosofie*

esistenziali quanto quelle *fenomenologiche* rendono inconsistenti le opposizioni tradizionali tra *metafisici* e *antimetafisici*, razionalisti e irrazionalisti, *credenti* e *scettici*, in un contesto dove il mondo dei *post*, articolato nella varie situazioni del postmoderno, del postmetafisico, del postcristiano, del postindustriale e della *posthistoire*, per rimanere agli esempi più noti, rappresenta uno snodo problematico in cui la tradizione, prima si scontra e poi si incontra con l'innovazione, in una situazione in cui la scommessa è quella di ristabilire la speranza per un futuro migliore, in un mondo sospeso sulla soglia di una disperazione provocata dal *nichilismo*. Tale passaggio epocale, minacciato quotidianamente dai testimoni di sventura delle teorie catastrofiste, trova, nella testimonianza delle *filosofie esistenziali* e di quelle *fenomenologiche*, la difesa del nucleo antropologico-filosofico della condizione umana, in un periodo in cui la tecnologia e le neuroscienze aprono le vie antiumanistiche del *postumano*.

Convergenze e divergenze

La nascita della *fenomenologia* e dell'*esistenzialismo* separano le due posizioni e le rendono, in certo senso, divergenti. La fenomenologia trae origine da una problematizzazione *gnoseologica*, destinata a divenire poi *epistemologica* nell'ambito delle scienze, sia della natura sia dell'uomo, e la filosofia. L'*esistenzialismo*, invece, rappresenta la tematizzazione filosofica di una negatività emergente in un fatto di costume storicamente prodotto dalla crisi etico-religiosa dei due conflitti mondiali, caratterizzato in modo emblematico dalla letteratura e dal mondo delle arti. A tal riguardo, è evidente che la distanza dei due movimenti di pensiero è traducibile nei termini dell'estraneità reciproca dei due fenomeni culturali. Questa origine storica è destinata a trasformarsi complessivamente nelle vicende biografiche di alcuni fondamentali esponenti delle due filosofie che, nei loro studi e nelle loro esperienze accademiche, incontrano i due movimenti filosofici e ne realizzano, con la loro opera, una prima provvisoria sintesi. A tal riguardo, possiamo riferirci ad alcuni esempi significativi rappresentati, nel mondo tedesco, da M. Heidegger e da K. Jaspers, nel mondo francese, da J.-P. Sartre, M. Merleau-Ponty, E. Lévinas e G. Marcel, nel mondo del pensiero italiano, da N. Abbagnano, E. Paci, P. Prini, G. Penzo e L. Pareyson, per rimanere soltanto agli autori che esprimono le posizioni più note. In questi pensatori, la convergenza delle filosofie, delle quali ci stiamo occupando, rappresenta un'*affinità elettiva* costruita sugli incontri e sulle vicende personali della vita accademica. Così, queste due filosofie, divergenti ed estranee, finiscono per dar luogo ad un itinerario intellettuale poliedrico ed articolato che permette di costruire, nel viaggio speculativo della *secon-*

da navigazione di platonica memoria, una via filosofica tratteggiata, in senso heideggeriano, da *sentieri interrotti* che permettono di intenzionare la problematizzazione del pensiero su una verità che, secondo i casi, si rivela misteriosa o sfuggente.

In tale contesto storico e teoretico, si prepara, nell'ambito di un pensiero maturato negli anni più recenti, una svolta in cui le presenze vivaci e molteplici dei filosofi, testimoni del nostro tempo, si moltiplicano, dando luogo a filosofie nel contempo *fenomenologiche* ed *esistenziali*. In questa situazione, le *affinità* divengono *convergenze* e le posizioni dei duplici movimenti si fondono in filosofie nuove, rappresentate appunto dalle filosofie ermeneutiche le quali, dalle tre direzioni espresse da Ricoeur, da Gadamer e da Pareyson, producono le filosofie attuali dei numerosi autori che, appunto negli ultimi trent'anni, danno luogo a questa nuova temperie filosofica.

L'approdo ermeneutico

Il senso profondo e innovativo dell'*approdo ermeneutico* della *fenomenologia* e dell'*esistenzialismo* è rappresentato, in modo emblematico, dal titolo di una delle opere fondamentali di Pareyson: *Verità e interpretazione*. Infatti, il problema centrale dell'incontro e della fusione tra le due filosofie è rappresentato dal concetto di verità che, una volta liberato dall'astrattezza della razionalità metafisica della tradizione, si interiorizza nella soggettività umana coinvolgendo non solo la dialettica tra ragione e fede, ma soprattutto le diverse componenti speculative ed emotive, conoscitive e volitive, contemplative e creative dell'individualità umana.

In questa situazione, nell'orizzonte di Ricoeur, a conclusione della sua opera *Finitudine e colpa*, emergono due principi metodologici: *il simbolo dà a pensare e il trascendentale ci abbandona*. Il primo principio valorizza la connotazione simbolica della parola e il secondo demitizza la superiorità gerarchica della ragione pensante. Nello stesso tempo, Gadamer completa la nozione heideggeriana di 'circolo ermeneutico' con l'esplicitazione della valenza semantica del pregiudizio e dell'ipotesi interpretativa di carattere prospettico. In questa chiave di lettura, il reale perde il suo carattere monolitico, caratterizzato da una realtà da configurare in una conoscenza complessiva, ed emergono, invece, le relazioni e i legami che determinano le connessioni tra l'uomo e il mondo. È evidente che queste connessioni sono, nel contempo, *veritative* ed *esistenziali*, ponendo l'uomo stesso in una situazione in cui i dati enigmatici manifestano dei messaggi dei quali l'uomo può rendersi conto soltanto attraverso un'instancabile e minuziosa opera di interpretazione. Non è questa la sede in cui poter individuare tutte le implicazioni della svolta ermeneutica del filosofare, tuttavia, è abba-

stanza evidente che, nel momento in cui l'ermeneutica supera il suo ruolo tradizionale di arte dell'interpretazione della parola nel diritto, nella letteratura e nel mondo religioso per divenire filosofia, essa necessita di una presa di coscienza, per lo meno metodologica, delle premesse sulle quali si sostiene. A tal riguardo, risulta particolarmente evidente che tre filosofie costituiscono il retroterra dell'ermeneutica linguistica: il *personalismo*, la *fenomenologia* e l'*esistenzialismo*. Tra queste, le ultime due rappresentano i preliminari di maggior rilievo.

Dalle ontologie regionali al pensiero interrogativo

La fenomenologia, nella sua visione fondamentale elaborata da Husserl, intende fondare i presupposti metodologici per una ricostruzione ontologica dell'immagine del reale in tutti gli aspetti che lo differenziano. A tal riguardo, il fondatore della fenomenologia, mentre rinuncia a frammentare la filosofia in discipline specialistiche di natura particolare, prende coscienza della necessità di recuperare la specificità degli argomenti attraverso specifici settori di ricerca che, nella loro individualità, siano destinati a comporsi nella ricostruzione di un mosaico teoretico, capace di rappresentare il reale medesimo, in tutte le sue caratteristiche. Questi settori vengono individuati attraverso il termine filosofico di *ontologie regionali*, le quali, a loro volta, appaiono, nella concezione fenomenologica, come delle porzioni teoretiche di una *weltanschauung* estesa all'intera realtà. È così evidente che le *ontologie regionali* traducono, nel linguaggio dei presupposti eidetici della conoscenza oggettiva, quanto la tradizione intendeva esprimere con le istanze fondative delle diverse forme della conoscenza filosofica. Questo momento teoretico, che ricollega la fenomenologia alla tradizione filosofica di impronta metafisica, viene tuttavia reso marginale dalle elaborazioni filosofiche degli allievi di Lipsia. Ciò comporta, da un lato, l'exasperazione del momento fenomenologico della fenomenologia stessa e, dall'altro, lo spostamento esistenziale della teoresi filosofica sulla questione dell'importanza del *pensiero interrogativo*. Ciò, come noto, accade nella concezione di Heidegger in cui, sul *piano metafisico*, la teoresi si sofferma sull'individuazione dei *sentieri interrotti* come superamento delle tradizionali *visioni del mondo* mentre, sul *piano esistenziale*, l'*interrogazione* si distingue dal dubbio e connota il vissuto soggettivo del soggetto esistente nel *coinvolgimento dell'interrogante*, durante il processo di elaborazione della speculazione filosofica. In questa dimensione, l'oggettività della conoscenza viene aperta al mondo dell'interiorità esistenziale attraverso l'integrazione della rappresentazione gnoseologica del mondo con il vissuto del soggetto che, interrogandosi su se stesso, sul mondo e su Dio, trasfor-

ma nell'interrogazione stessa l'atteggiamento della propria coscienza intenzionata sul reale. È quindi evidente che le due vie – *fenomenologica* ed *esistenziale* – si incontrano per analizzare i diversi fenomeni interiori del *soggetto finito* preparando così, in sede linguistica, il momento prospettico della conoscenza e dell'interpretazione, che è destinata a costituire il momento primario delle filosofie ermeneutiche, le quali finiscono per introdurre nel mondo della filosofia, ad integrazione del pensiero logico-dimostrativo, il pensiero poetico e il pensiero narrativo. In tal modo, la convergenza ermeneutica della *fenomenologia* e delle *filosofie esistenziali* realizza, in un'apertura verso una nuova ontologia, il superamento della tradizionale distinzione aristotelica tra il *pensiero apofantico* e il *pensiero semantico*.

Scienze umane e filosofia

Tanto la *fenomenologia* quanto le *filosofie esistenziali* trovano, nelle 'scienze umane', il substrato delle loro indagini, poiché lo spostamento dalle visioni del mondo alla 'interiorità della coscienza' personale provoca, sul piano epistemologico, il passaggio dall'interesse della filosofia per le scienze della natura al rilievo dell'importanza delle scienze umane stesse per la caratterizzazione della soggettività umana, nel privilegiamento della dimensione *analitica in filosofia*. Tale itinerario cognitivo prende comunque le mosse dal sottolineare la divergenza dell'atteggiamento scientifico da quello filosofico. Per Husserl, infatti, le scienze dell'uomo non hanno in sé un carattere filosofico, poiché sono scienze costruite a tutti gli effetti secondo l'atteggiamento naturale, mentre la filosofia come scienza delle scienze, vale a dire come 'filosofia prima' in senso aristotelico, si propone di raggiungere, in una chiave del tutto teoretica, le *essenze eidetiche* del reale, attraverso un pensiero depurato da tutti gli aspetti soggettivi delle rappresentazioni compiute dall'esperienza soggettiva. Saranno quindi gli allievi di Husserl che realizzeranno una maggiore apertura della filosofia alle scienze dell'uomo, facendo ad esempio nascere una psichiatria, una psicologia e una sociologia antropologica.

Nell'ambito delle *filosofie esistenziali*, invece, la situazione è più complessa, poiché la concorrenza delle psicoanalisi, in sede scientifica, nello scavare nell'interiorità umana per evidenziare le strutture inconsce che presiedono i fenomeni di coscienza impone, alla filosofia stessa, di muoversi nel rinnovamento della psicoanalisi stessa ai fini dell'esame dell'interiorità personale. In tal modo Heidegger, da un lato e Sartre dall'altro, inaugurano una vera e propria *analisi dell'esistenza* che si pone al confine tra le scienze umane e la filosofia, in una strategia che in parte è teoretica e in parte è anche di natura terapeutica. Il discorso poi, mediato attraverso il

superamento della polemica dello storicismo di Dilthey e di Weber approderà, nell'ermeneutica, ad un'analisi filosofica che, sul duplice piano dell'ermeneutica del pensiero poetico e di quella del pensiero narrativo, finisce per utilizzare, accanto alla psicologia e alla sociologia, i risultati dell'antropologia culturale, nell'esempio paradigmatico dell'interpretazione dei miti intesi quale elemento primario del pensiero religioso. Da tale punto di vista, le scienze dell'uomo e la filosofia finiscono per camminare insieme in una reciproca collaborazione diretta alla chiarificazione dei fenomeni interiori della coscienza umana, compiendo, inoltre, una sostanziale integrazione ed unificazione dei concetti tradizionali di *natura* e di *cultura*.

Alcune relazioni dialettiche

Il panorama filosofico odierno diverge sostanzialmente da quello della tradizione, in quanto il carattere transdisciplinare, che connota in modo olistico e sistema la conoscenza scientifica, si traduce in una collaborazione delle diverse tendenze filosofiche che rinunciano all'autonomia e all'esclusività della propria prospettiva particolare. In tale direzione, il passaggio *dalla filosofia alle filosofie*, precedentemente menzionato, indica l'orizzonte della commistione logica, semantica e pragmatica delle posizioni e delle tendenze che concentrano la loro collaborazione nella centralità del problema da approfondire.

La dimensione più significativa di questa situazione filosofica, negli ultimi trent'anni nella cultura italiana, è rappresentata dall'attualità delle filosofie ermeneutiche che, nel duplice ambito dell'estetica e della filosofia delle religioni, realizzano la convergenza contenutistica e metodologica della fenomenologia e delle filosofie esistenziali. In effetti, una serie di pensatori e di itinerari speculativi, che hanno trovato la loro genesi in questi due ambiti filosofici, si incontrano nell'ambito ermeneutico, riempiendo le filosofie del linguaggio di preziosi contenuti semantici che permettono, fra l'altro, a queste filosofie, di superare il formalismo delle strutture linguistiche, a favore di un approfondimento dei problemi specifici. Di fatto, le prospettive ermeneutiche rappresentano oggi, nel pensiero europeo, in generale, e in quello italiano, in particolare, l'occasione più significativa per approfondire le tematiche antropologico-filosofiche su un piano speculativo di un filosofare dialogico, che prescinda dalle preoccupazioni pragmatiche di ordine operativo. Infatti, al di fuori del contesto caratterizzato da quattro tendenze convergenti – fenomenologica, esistenziale, personalistica ed ermeneutica – le filosofie contemporanee, una volta abbandonato l'orizzonte storicistico del pensiero ideologico, si caratterizzano o per un'analisi epistemologica, che pone in relazione la filosofia col pensiero scientifico, o

per un'esplicitazione applicativa, che utilizza la filosofia come tentativo per dare coerenza logica ai precetti morali, politici e giuridici; ciò in un triplice orizzonte dato dalla bioetica, dalla filosofia ambientale e dall'etica delle comunicazioni.

Conclusioni

In queste pagine ci siamo proposti di indicare delle linee di tendenza della filosofia in Italia, nelle quali si collocano autori che, per un motivo o per un altro, hanno l'occasione di trarre ispirazione da alcuni motivi che caratterizzano le posizioni filosofiche ricordate. Come già detto, non è in questa sede nostro compito di elaborare una mappa di tendenze o di autori in senso specifico che sono protagonisti della storia di questo sviluppo speculativo. Il problema sul quale vogliamo aprire un dialogo e concentrare l'attenzione dei lettori è quello di un *incontro* al di là dello *scontro* e di uno sviluppo dell'indagine filosofica, suscettibile di innovare il pensiero contemporaneo sulla linea di tendenze emergenti che si sono concluse dando luogo a filosofie specifiche, ma i cui motivi sono ancora vivi e vitali negli sviluppi della ricerca tanto *analitica*, quanto *speculativa*. In questa situazione, parlare di un *confronto* da cui si costruisce un *incontro* tra le filosofie esistenziali e quelle fenomenologiche è una *scommessa* e un *paradosso*, se teniamo conto delle posizioni di queste filosofie nel momento in cui sono state prodotte al tempo della *Kierkegaard* e della *Nietzsche renaissance*, ma, come di solito accade, il divenire storico e i prodotti dell'interpretazione storiografica determinano delle trasformazioni sul piano del pensiero che rendono spesso possibile ciò che all'inizio sembrava impensabile. Questo è in effetti ciò che è accaduto nel nostro caso; infatti la relazione tra filosofia e scienze umane, da un lato, il superamento degli steccati filosofici, dall'altro, hanno reso possibile, nella crisi della filosofia realizzata indubbiamente in una filosofia della crisi, la costruzione di una modalità di pensiero che, al di là della tradizione, produce un'innovazione capace di sottoporre a revisione le scuole, le tendenze e le posizioni che apparivano separate e contrastanti. A nostro avviso, come evidenziato in precedenza, il nucleo della frontiera innovativa dell'incontro tra *filosofie esistenziali* e *filosofie fenomenologiche* è dato essenzialmente dalle *filosofie ermeneutiche* che, nella duplice e contrastante posizione filosofica delle *filosofie del sacro* e di quelle del *nichilismo*, realizzano un rinnovamento metodologico del pensare, il quale trova nel linguaggio la sedimentazione della simbolica culturale, nonché di quel mondo nascosto dei *bisogni* e dei *desideri* che è suscettibile di caratterizzare la condizione umana in tutti quegli interrogativi, aperti e non risolti, che la tradizione del pensiero occidentale consegna al nostro tempo.